

Aspect and Subject Person in Italian and French Future Tenses

L'aspetto e la persona nell'espressione del futuro in italiano e in francese.

Aspect și persoană în exprimarea viitorului în limbile italiană și franceză

Sophie SAFFI

Université d'Aix-Marseille, CAER EA 854,
29 avenue Schuman 13621 Aix-en-Provence cedex 1,
sophie.saffi@univ-provence.fr

Abstract

In a contrastive French-Italian approach, I emphasize employment and form differences of future tenses in French and Italian standards. I show that these differences between two Romance systems are bound to, on one hand, inverse distribution of future tenses for aspect (perfective and imperfective), on the other hand, subject person information, attendant to the verb in French, included in it in Italian.

Rezumat

Într-o abordare contrastivă franceză-italiană, am subliniat utilizarea și diferențele dintre formele de viitor în standardele franceze și italiene. Am arătat că aceste diferențe între două sisteme romanice sunt legate, pe de-o parte, de distribuirea inversă a timpurilor viitor față de aspect (perfectiv și imperfectiv), iar pe de altă parte, de informațiile privitoare la persoană, care, în limba franceză determină verbul, iar în limba italiană sunt incluse în acesta.

Keywords: *Aspect, Future, Conditional, Italian, French.*

Cuvinte cheie: *aspect, viitor, condițional, limba italiană, limba franceză.*

Il mio obiettivo è quello di sottolineare grazie ad un approccio contrastivo le differenze di usi e forme dei tempi dell'epoca futura nel francese e nell'italiano standard, e di mostrare che queste differenze tra i sistemi di due lingue romanze si spiegano con la distribuzione inversa dei tempi del futuro per l'aspetto perfettivo e imperfettivo e con l'informazione di persona soggetto, preposta al verbo in francese, inclusa nel verbo in italiano [1].

1. I dati

Osserviamo le forme dei tempi del futuro in italiano:

Futuro semplice: *canterò, canterai, canterà; temerò, temerai, temerà; finirò, finirai, finirà.*

Condizionale: *canterei, canteresti, canterebbe; temerei, temeresti, temerebbe; finirei, finiresti, finirebbe.*

FUTURO	1 ^{ere} pers.	2 ^{eme} pers.	3 ^{eme} pers.
Futuro semplice	-rò	-rai	-rà
Condizionale	-rei	-resti	-rebbe

Se si confrontano con le forme dei tempi del passato, si nota una somiglianza tra le desinenze dell'imperfetto e del futuro semplice, nelle quali si leggono le informazioni di persona nelle opposizioni vocaliche -o vs. -i vs. -a; e una somiglianza tra le desinenze del passato remoto e del condizionale, nelle quali la seconda persona si distingue dalla prima per il gruppo consonantico -st-.

Imparfait : *cantavo, cantavi, cantava ; temevo, temevi, temeva ; finivo, finivi, finiva.*

Passé simple : *cantai, cantasti, cantò ; temi (temetti), temesti, temè (temette) ; finii, finisti, finì.*

PASSÉ	1 ^{ère} pers.	2 ^{ème} pers.	3 ^{ème} pers.
Imparfait	-vo	-vi	-va
Passé simple	-i	-sti	-ò, -è, -ì

L'italiano antico offriva tre costruzioni del condizionale, tra le quali ha esitato per parecchi secoli. In un primo tempo una forma verbale ereditata dal piuccheperfetto dell'indicativo latino del tipo *amaveram* > *amara*. La si trova ad esempio nei primi testi della poesia siciliana. (Vedi esempi 1 e 2, forme sottolineate).

Es. 1: *Se li cavelli artón[n]iti, avanti foss'io morto,*

ca'n is[s]i [sì] mi pèndera lo solacc[i]o e 'l diporto. (Cielo d'Alcamo, XIII^e s., *Contrasto*)

it. mod. Se ti tagli i capelli, prima io vorrei esser morto, perché con essi io perderei la mia consolazione e il mio diletto.

fr. Si tu te coupes les cheveux, je voudrais être mort avant, car avec eux je perdrais ma consolation et mon plaisir.

Es. 2: *Se destinata fòsseti, caderia de l'altezze,*

ché male messe fòrano in teve mie bellezze. (Cielo d'Alcamo, XIII^e s., *Contrasto*)

it. mod. Se fossi destinata a te scenderei troppo dalla mia altezza, perché le mie bellezze sarebbero sprecate se date a te.

fr. Si je t'étais destinée, je tomberais bien bas, car mes beautés seraient gaspillées avec toi /elles seraient mal placées en toi mes beautés. (L'amant des Contrastes fait cour serrée à la dame qui cherche à se soustraire à ses avances.)

La seconda costruzione possibile nell'italiano antico è quella che è stata scelta dal francese, dallo spagnolo e dal portoghese. Si tratta dell'infinito seguito dall'ausiliare di *habere* coniugato all'imperfetto, imperfettivo di passato: *cantare + habeba(m/t) > cantaria*. (esempio 2, **forma in grassetto**).

La terza costruzione, che è stata adottata definitivamente dall'italiano intorno al 1650 (Maiden 1998) e ne è diventata una caratteristica specifica, si basa sull'infinito seguito dall'ausiliare di *habere* coniugato al passato remoto, *perfectum* di passato: *cantare + ebbe > canterebbe*.

Così il condizionale italiano, che occupa la posizione di perfettivo dell'epoca futura, esprime l'azione compiuta vista complessivamente. Il futuro semplice occupa l'altra posizione di imperfettivo del tempo futuro ed esprime l'azione in corso.

Un'altra caratteristica accomuna i tempi perfettivi del passato e del futuro che sono il passato remoto e il futuro semplice : l'accentazione ossitona di certe loro desinenze.

Osserviamo le forme dei tempi del futuro in francese dei verbi del primo gruppo:

Futur simple: *je chanterai, tu chanteras, il chantera*

Conditionnel: *je chanterais, tu chanterais, il chanterait*

FUTUR	1 ^{ère} pers.	2 ^{ème} pers.	3 ^{ème} pers.
Futur simple	<i>je + -rai [Rɛ]</i>	<i>tu + -ras [Ra]</i>	<i>il, elle, on + -ra [Ra]</i>
Conditionnel	<i>je + -rais [Rɛ]</i>	<i>; tu + -rais [Rɛ]</i>	<i>il, elle, on + -rait [Rɛ]</i>

Se si confrontano con le forme dei tempi del passato, si nota una regolarità: i tempi del futuro sono segnati dalla consonante [R], il perfettivo porta la desinenza [a] e l'imperfettivo la desinenza [ɛ]. L'informazione di persona viene interamente anteposta nei pronomi soggetti obbligatori. Al contrario dell'italiano, il condizionale francese è un imperfettivo di futuro e il futuro semplice occupa la posizione perfettiva. Si nota che il francese non considera più la possibilità del perfettivo alla prima persona, diversamente dall'italiano.

Passé simple : *j'aimai, tu aimas, il aimait*

Imparfait : *j'aimais, tu aimais, il aimait*

PASSE	1 ^{ère} pers.	2 ^{ème} pers.	3 ^{ème} pers.
Passé simple	<i>je + -ai [ɛ]</i>	<i>tu + -as [a]</i>	<i>il, elle, on + -a [a]</i>
Imparfait	<i>je + -ais [ɛ]</i>	<i>; tu + -ais [ɛ]</i>	<i>il, elle, on + -ait [ɛ]</i>

	assé	utur
<i>Perfectum</i>	a]	Ra]
<i>Imperfectum</i>	ɛ]	Rɛ]

Osserviamo le differenze di uso del futuro semplice in italiano e in francese :

In italiano, il futuro semplice sostituisce un presente dell'indicativo per attenuare una affermazione, quando il francese utilizza un condizionale:

Es. 3a : *Io dirò che non sono persuaso dei vostri argomenti.* (Battaglia & Pernicone, 1984 : 370)
fr. Personnellement, je dirais que je ne suis pas convaincu par vos arguments.

Si trova questo uso negli incisi e, anche in questo caso, la traduzione francese ricorre al condizionale:

Es. 3b : *Appena rimase solo, si trovò, non dirò pentito, ma indispettito d'averla data [la sua parola]* (Manzoni, *I Promessi Sposi*, XX, 13, *apud* Serianni, 1997 : 330)
fr. Dès qu'il fut seul, il ressentit, je ne dirais pas du regret, mais de l'irritation d'avoir donné sa parole.

In italiano, ma non in francese, il futuro semplice esprime il dubbio, l'incertezza, l'approssimazione, la concessione.

Es. 4 : *Che ora sarà ? Saranno le tre* (Bayle, 2004 : 147)
fr. Quelle heure peut-il bien être ? Il doit être trois heures.

Es. 5 : *Quanto costerà, secondo te ? Andrà sul milione...* (Ulysse 1992 : 138)
fr. Combien ça peut coûter d'après toi ? Ça doit tourner autour du million...

Es. 6 : *Sarà come dici tu, però...* (*ibid*)
fr. C'est peut-être comme tu le dis, pourtant...

Es. 7 : *La democrazia trionferà. Sarà.* (*ibid*)
fr. La démocratie triomphera. Espérons-le.

In tutti i casi, le differenze tra il francese e l'italiano riguardano gli usi modali del futuro semplice. Che il futuro semplice italiano o il condizionale francese servano da ammortizzatore relazionale o da espressione dell'incertezza, ciò che sembra essere trasposto nel futuro non è il processo del verbo coniugato al futuro ma il ricevimento e l'accettazione da parte dell'interlocutore del discorso del locutore. Le due lingue sono ricorse per questi usi modali a un imperfettivo, cioè al tempo del loro sistema che descrive un'azione in corso nel futuro.

In italiano, una subordinata ipotetica può essere retta da un verbo al futuro semplice.

Es. 8 : *Se verrò a casa tua domani, ti porterò un regalo* (Rocchetti 2003)
fr. Si je viens chez toi demain, je t'apporterai un cadeau.

Diversamente dal futuro imperfettivo italiano, il futuro semplice francese di tipo perfettivo non è più in grado di esprimere l'ipotesi che necessita un'azione che inizia. Quando il futuro viene usato in francese dopo la particella ipotetica *si*, non esprime proprio un'ipotesi ma un'azione già

programmata nel futuro, quindi considerata complessivamente. Allora il *si* (« se ») è impiegato nel senso di *quand* (« quando »).

Si = Quand :

- Es. 9a** : *Il m'a dit qu'il me mènera à la foire, si je serai sage.* (Brun, 1931, p. 67, français de Marseille)
it. Mi ha detto che mi porterà alla fiera se sarò buono
- Es. 9b** : *Les petits détenteurs de titres peuvent toutefois se rassurer. Si les coupons des sicav se calculeront en euros, ils afficheront aussi la contre-valeur en francs.* (*Le Monde*, 02/05/1998 apud Rocchetti 2003)
it. Tuttavia i piccoli detentori di titoli possono tranquillizzarsi. Se le cedole dei sicav si calcoleranno in euro, affiggeranno anche il controvalore in franchi.
- Es. 9c** : *Dès le 1^{er} janvier prochain, les boutiques se mettent à l'heure de l'euro. Si on ne pourra payer en billets qu'à partir de 2002, les étalages affichent déjà les prix dans la nouvelle monnaie.* (FR3, 30/12/2000 apud Rocchetti 2003)
it. Dal prossimo 1° gennaio, i negozi si sincronizzano con l'euro. Se si potrà pagare con banconote solo dal 2002, le vetrine affiggono già i prezzi nella nuova moneta.

Osserviamo le differenze di uso del condizionale in italiano e in francese:

La prima differenza riguarda il futuro nel passato: in questo caso, il francese conserva una forma sintetica mentre l'italiano usa un condizionale composto.

- Es. 10** : *À la maternité, quand j'ai compris que j'aurais affaire à des gens comme vous, j'ai failli retourner d'où je venais.* (Guy Bedos, *Inconsolable et gai*, 1991 : 167)
it. Al reparto maternità, quando ho capito che avrei avuto a che fare con gente come voi, stavo per tornarmene indietro.

Quando si tratta di esprimere il futuro nel passato, il condizionale italiano, che funziona come perfettivo di futuro finché l'azione è situata nel presente o futuro, non è più lo strumento adatto quando l'azione si colloca nel passato. L'azione espressa nel passato può essersi realizzata prima del momento di dirla, prima del presente del locutore: questo non è mai il caso per un perfettivo di futuro. Per cui l'italiano ha conservato fino alla metà del Seicento, la costruzione con l'imperfetto che gli permetteva di compensare le insufficienze del suo condizionale di tipo perfettivo di futuro. Verso il 1650, un'altra alternativa si impone: l'espressione del passato viene attribuita alla forma composta del verbo (che segna l'anteriorità rispetto a un'altra azione) e il condizionale semplice si specializza nell'espressione dell'irreale del presente o del futuro, spariscono le forme di tipo *cantaria*.

La seconda differenza riguarda la concordanza dei tempi: l'abbandono dell'imperfetto del congiuntivo in francese, e la sua persistenza in italiano. Bisogna sottolineare che l'esclusione delle forme dell'imperfetto a beneficio del presente ha avuto inizio in francese nei casi in cui la subordinazione dovesse farsi dopo un condizionale o un imperfetto (Barral 1980: 369).

- Es. 11** : *Il faudrait/il fallait que tu fasses attention.*
it. Bisognerebbe/Bisognava che tu fossi attento.

Ora, il condizionale francese, in quanto imperfettivo di futuro, nella subordinazione predilige un altro imperfettivo e rigetta il perfettivo. Questa scomparsa non si verifica in italiano perché il condizionale italiano è un perfettivo di futuro che richiede nella subordinazione un altro perfettivo: l'imperfetto del congiuntivo.

Peraltro, l'esempio 12 e le sue traduzioni francesi chiariscono che il condizionale che compare in una subordinata relativa può imporsi in francese:

- Es. 12** : *[...] in ognuno di quei mesi [de mai à octobre] se un Siciliano lavorasse sul serio spenderebbe l'energia che dovrebbe essere sufficiente per tre.* (Lampedusa, *Il gattopardo*, 1958)
fr. Durant ces mois-là, un Sicilien qui travaillerait sérieusement dépenserait l'énergie nécessaire à trois personnes. (*Le Guépard*, trad. Fanette Pézard, 1959)
fr. [...] pendant chacun de ces mois, si un Sicilien travaillait sérieusement il dépenserait l'énergie qui serait suffisante pour trois personnes. (*Le Guépard*, trad. Jean-Paul Manganaro, 2007)

Si osserva anche una differenza tra il neo-standard francese e quello italiano: oggi nell'italiano neo-standard, si nota che viene concesso un primato all'imperfetto a spese del condizionale, quando il soggetto è un animato:

Imperfetto di attenuazione:

Ex. 13a : *Volevo dirti un'altra cosa* [vs. *Vorrei dirti un'altra cosa*] (Tavosanis, nov 2007)

Imperfetto con le ipotetiche dell'irrealtà:

Ex. 13b : *Se me lo dicevi in tempo, ti potevo dare una mano* [vs. *Se me lo avessi detto in tempo, ti avrei potuto dare una mano*], ma non si sente dire: **Se Kennedy accettava i missili sovietici a Cuba, era una sconfitta per gli Stati Uniti*. [piuttosto: *Se Kennedy avesse accettato i missili sovietici a Cuba, sarebbe stata una sconfitta per gli Stati Uniti*.]

Imperfetto per il futuro nel passato:

Ex. 13c : *Ha detto che veniva domani* [vs. *Ha detto che sarebbe venuto domani*], ma non si sente dire: **La Corte ha dichiarato che emetteva la sentenza domani*. [piuttosto: *La Corte ha dichiarato che avrebbe emesso la sentenza domani*]

Imperfetto che manifesta un'intenzione e una previsione:

Ex. 13d : *Partiva stasera* [vs. *Sarebbe partito stasera*], ma non si sente dire: **La ditta appaltatrice consegnava l'edificio restaurato entro giugno*. [piuttosto: *La ditta appaltatrice avrebbe consegnato l'edificio restaurato entro giugno*]

Questa evoluzione in corso sembra essere in rapporto con quella osservata nel francese parlato familiare, che consiste nell'estendere l'uso del condizionale alla subordinata ipotetica.

Ex. 14 : *Je l'aurais fait si tu me l'aurais demandé*. [vs. *Je l'aurais fait si tu me l'avais demandé*] (Gadet, 1992) it.
L'avrei fatto se tu me lo avessi chiesto.

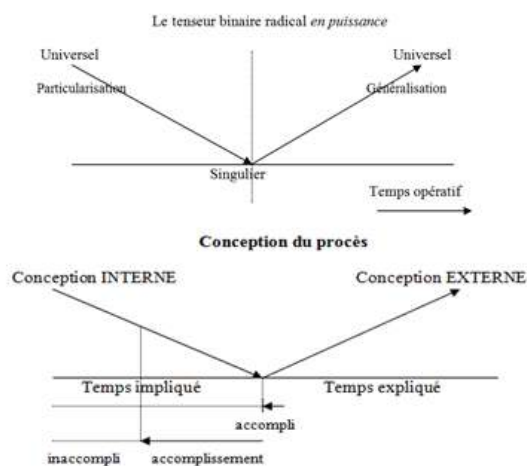
Poiché l'imperfetto italiano e il condizionale francese sono entrambi degli imperfettivi dell'indicativo, e poiché questi due tempi suppongono un'implicazione più forte della persona dei loro omologhi perfettivi (passato remoto italiano e futuro francese), mi sembra che la spiegazione di queste tendenze evolutive debba tener conto della rappresentazione della persona nelle due lingue.

In precedenza, ho sottolineato che nel sistema francese la prima persona è considerata solo con un imperfettivo, che sia nell'epoca passata (stessa forma fonologica per le desinenze del passato remoto e dell'imperfetto [- \mathcal{E}]) o nell'epoca futura (stessa forma fonologica per le desinenze di futuro semplice e condizionale [- $\mathcal{R}\mathcal{E}$]).

Negli esempi **13b**, **c**, **d**, si può osservare che nell'italiano neo-standard l'uso dell'imperfetto dell'indicativo (imperfettivo) al posto del condizionale (perfettivo) si generalizza unicamente con un soggetto animato. Questo tende a mostrare che la distribuzione dei tempi perfettivi e imperfettivi ha un legame con la rappresentazione della persona e più particolarmente con la coppia del dialogo formata dal locutore e dall'interlocutore.

2. I commenti

Le mie spiegazioni collegano l'aspetto perfettivo vs. imperfettivo alla creazione delle epoche ed alla rappresentazione della persona nell'ambito della cronogenesi italiana. Il mio lavoro si fonda sui principi teorici della psicomecanica del linguaggio di Gustave Guillaume. Si distribuiscono le concezioni dello spazio, della persona e del tempo sul tempo operativo di un tensore radicale spaziale diviso in due tappe successive di interiorità e di esteriorità, essendo il criterio spaziale fondatore delle costruzioni psicologiche e linguistiche.

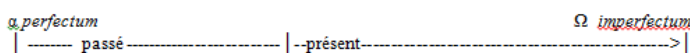


Una illustrazione della spazialità della concezione del tempo è la differenziazione nelle lingue romanze tra il tempo interno al processo (il tempo implicato chiamato anche aspetto) e il tempo esterno al processo (il tempo spiegato delle epoche).

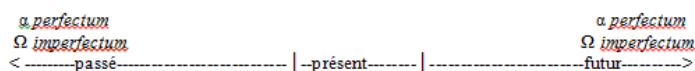
Mode NOMINAL *in posse*



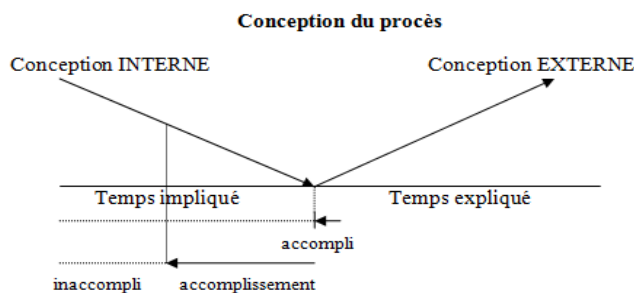
Mode SUBJONCTIF *in fieri*



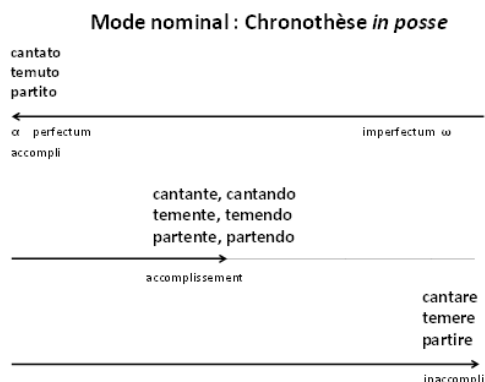
Mode INDICATIF *in esse*



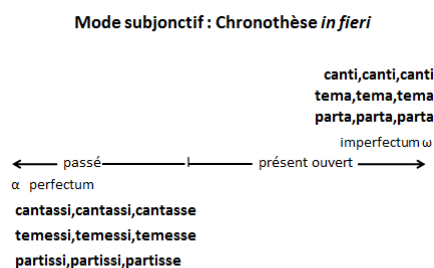
La genesi del tempo nelle lingue romanze vede succedersi tre tappe di concezione: il modo nominale, che declina il tempo implicato tra il compiuto e l'incompiuto e ci permette così di concepire lo svolgimento, e quindi il tempo interno del processo; il modo congiuntivo, che associa l'aspetto compiuto perfettivo al passato, e l'aspetto incompiuto imperfettivo a un presente aperto, permettendoci così di concepire delle epoche, cioè un tempo esterno al processo; infine il modo indicativo, che distingue tre epoche nel cui ambito si concepiscono contemporaneamente il perfettivo e l'imperfettivo, che ci permette di liberare l'espressione del tempo esterno al processo dal tempo interno da cui è derivato.



Al modo nominale si concepisce il tempo implicato del processo, che distingue il modo nominale dal campo nominale e ne fa una parte del campo verbale. Infatti, mentre un oggetto può essere considerato nella sua globalità, pena la perdita della sua integrità, il processo può essere colto in modo anticipato senza smettere di esistere in quanto tale (Rocchetti 1987).



I tempi si costruiscono a partire dal compiuto, lo stato più vicino alla concezione globale dell'oggetto, poi si declina sull'asse del compimento in direzione dell'incompiuto.



Alla cronotesi successiva, il congiuntivo vede emergere la persona e la sua epoca, il presente. È un presente aperto, non si tratta ancora di epoche nel senso dell'indicativo, perché il passato e il presente del congiuntivo italiano non sono indipendenti rispetto al criterio perfettivo/imperfettivo. Nell'ambito di quello che viene chiamato « l'imperfetto del congiuntivo », ma che è un perfettivo di congiuntivo, l'informazione di persona distingue la coppia in dialogo con la desinenza (-ssi) dell'oggetto del suo discorso con la desinenza (-sse).

Al congiuntivo, la persona è ancora parzialmente indifferenziata, per cui la desinenza -o specifica della prima persona non appare, la prima e la seconda persona portano lo stesso segno: la -i che si oppone alla -e della terza persona.

Al congiuntivo italiano, la rappresentazione della persona soggetto nella desinenza verbale viene fatta su un criterio di agentività: gli attori indifferenziati del dialogo sono opposti all'oggetto del loro discorso. Bisogna aspettare la cronotesi successiva dell'indicativo per la creazione del significante della prima persona.

All'indicativo, la desinenza -o specifica della prima persona non viene usata al passato remoto e al condizionale. La prima persona del passato remoto si compone della vocale tematica del gruppo verbale seguita da una -i (es.: *cantai, temei, partii*) in seguito alla caduta della -v- intervocalica della forma del *perfectum* latino. La desinenza della seconda persona viene rafforzata da un gruppo consonantico -st- (es.: *cantasti, temesti, partisti*) che ricorda il dimostrativo latino *istē* e le forme contemporanee del dimostrativo italiano *'sti et questi*.

**accu* (= *atque* + *eccum*) (Brodin 1970)

**(ǎc)cŭ-ŭllŭ(m)* > *quello*

*(*ǣ*)*cū-īstū(m)* > *questo*

**accū + tī* ou *tē + īstū(m)* : *(*ǣ*)*cū-t(i)-īstū* > *cotesto, codesto*.

I tre dimostrativi dell'italiano antico (*questo, codesto, quello*) sono forme composte che sono state preferite fin dal tardo latino alle forme sintetiche del latino classico (**hic, iste, ille**). Infatti, la particella **ecce** sotto la sua forma derivata ***accu** rafforzerà gli accusativi **istum** e **illum** per dare *questo et quello*: *questo* sostituisce **hic**, dimostrativo della prima persona; *quello* riprende **ille**, dimostrativo della terza persona. Per sostituire il dimostrativo della seconda persona e ritrovare l'opposizione tra le tre persone, si ricorre ad una combinazione tra ***accu** + il pronome personale della seconda persona **ti** (o **te** dell'accusativo, o la forma abbreviata **ti** del dativo **tibi**) + **istum** > *cotesto, codesto*. I tre dimostrativi così ottenuti riprendono l'espressione ternaria della distanza del latino classico: la vicinanza rispetto al locutore (lat. **hic**, it. *questo*), la vicinanza rispetto all'interlocutore (lat. **iste**, it. *codesto*) e la lontananza rispetto alla coppia formata dal locutore e dall'interlocutore (lat. **ille**, it. *quello*). Ma nelle forme composte si legge che la persona del locutore ha fagocitato l'interlocutore: **iste** che rappresentava l'interlocutore viene associato alla prima persona, la seconda persona per esistere deve essere ridondante (**ti + iste**). Nell'italiano antico rimane quindi un sistema ternario, ma che poggia spazialmente sulla lontananza o la vicinanza rispetto alla coppia in dialogo (*questo/quello*), più una distinzione superstita della vicinanza rispetto all'interlocutore (*codesto*) destinata a sparire. Nell'italiano contemporaneo, il sistema dei dimostrativi è diventato binario e organizzato intorno alla coppia in dialogo che il locutore identifica con la sua persona: *questo/quello* rappresenta solo un'opposizione spaziale vicino/lontano. Questo rifacimento della rappresentazione della persona e della sua spazialità testimonia l'accentramento sul locutore: la rappresentazione della coppia in dialogo viene sostituita dalla rappresentazione della persona del locutore.

Démonstratifs // Perfectum d'indicatif

*(*ac*)*cu-istu(m)* > *questo* (1^{ère} pers.)

*(*ac*)*cu-it(i)-stu* > *cotesto* (2^{ème} pers.)

1 2 1 2

passé simple:

cantai, temeī, finii (1^{ère} pers.)

cantast-i, temest-i, finist-i (2^{ème} pers.)

1 2 1 2 1 2

conditionnel:

canterei, temerei, finirei (1^{ère} pers.)

canterest-i, temerest-i, finirest-i (2^{ème} pers.)

1 2 1 2 1 2

Si può leggere la stessa strategia, nelle desinenze, al modo indicativo, del passato remoto (*cantai, cantasti*), e del condizionale (*canterei, canteresti*), in cui le prime e seconde persone si distinguono per l'opposizione [-i vs. -sti]. La prima persona riprende le desinenza -i della coppia del dialogo già utilizzata al perfetto del congiuntivo, il locutore si identifica con la coppia del dialogo. La seconda persona per esistere deve essere rafforzata dal gruppo consonantico (**st- + -i**). Così, nei tempi perfettivi dell'indicativo, le persone della coppia del dialogo non si distinguono per la vocale finale. Non dico che non si riconosce la prima persona di queste coniugazioni, la si riconosce in opposizione alle altre desinenze dello stesso paradigma. Ma nelle desinenze della prima persona del passato remoto e del condizionale, il significante -o della prima persona non appare perché il significato « prima persona » non è espresso. Per glossare il significato di queste desinenze direi che la desinenza della prima persona indica « la coppia del dialogo per il suo principale referente ossia, per deduzione, il locutore », e che la desinenza della seconda persona indica « il limite esterno della coppia del dialogo ossia, per deduzione, l'interlocutore ».

Perché questa distribuzione della rappresentazione della prima persona tra il *perfectum* et l'*imperfectum* ?

L'*imperfectum* ha delle affinità con la rappresentazione della prima persona, perché il locutore si concepisce facilmente nell'ambito dello svolgimento del processo. Ma con il *perfectum* e il processo compiuto concepito complessivamente, quindi osservato dall'esterno, è difficilmente sostenibile la doppia posizione di osservatore esterno e di persona verbale interiorizzata al processo. Da qui la resistenza alla presenza della desinenza specifica in *-o* e la persistenza della soluzione anteriore della cronotesi precedente. Così, certe desinenze verbali portano ancora nella loro fonologia l'origine spaziale della rappresentazione della persona.

In francese, si è visto che il perfettivo non viene più considerato alla prima persona. Questo è sicuramente dovuto al fatto che il locutore trova difficoltà ad afferrare dall'esterno la globalità della propria azione : può concepirla solo dall'interno, cioè in corso di svolgimento, all'*imperfectum*. Così le conclusioni a cui siamo giunti dimostrano che sotto le differenze di forme e di usi dei discorsi, una stessa coerenza sistemica della concezione del tempo unisce queste due lingue sorelle, l'italiano e il francese.

References

[1] Ringrazio Katuscia Floriani e Michela Toppano del CAER EA 854 dell'Università Aix-Marseille per il loro aiuto alla redazione in italiano del presente articolo.

Bibliography

BEGIONI L., « L'évolution du système de l'irréel du latin classique aux langues romanes : le cas du français et de l'italien » in *Actes du Colloque AFLICO 3 "Grammaires en construction(s) – Grammars in Construction(s)"*, Université Paris 10 Nanterre, 27-29 mai 2009, à paraître 2010.

BICHELLI Pirro, *Grammatica del dialetto napoletano*, Bari, Edizioni Pegaso, 1974.

BILGER Mireille, « Retour sur le futur dans les corpus du français parlé » in *Recherches sur le français parlé*, n° 16, Publications de l'Université de Provence, 2001, pp. 177-188.

BLANCHE-BENVENISTE Claire, *Approches de la langue parlée en français*, Paris/Gap, Ophrys, 1997.

BLANCHE-BENVENISTE Claire, ADAM Jean-Pierre, « La conjugaison des verbes : virtuelle, attestée, défective » in *Recherches sur le français parlé*, n° 15, Publications de l'Université de Provence, 1999, pp. 87-112.

BLANCHE-BENVENISTE Claire, PALLAUD Berthille, « Le recueil d'énoncés d'enfants : enregistrements et transcription » in *Recherches sur le Français parlé*, GARS, Université de Provence, n°16, 2001, pp. 11-37.

BRODIN Greta, *Termini dimostrativi toscani : studio storico di morfologia sintassi e semantica*, Lund, C.W.K. Gleerup, 1970, pp. 3, 9.

BRUN Auguste, *Le Français de Marseille. Etude de parler régional*, Marseille, Laffitte Reprints, 1931.

BRUNET J., *Grammaire critique de l'italien*, tome 16 *Le verbe*, St Denis, P.U. Vincennes-Paris 8, 2008.

CART A., GRIMAL P., LAMAISSON J., NOIVILLE R., *Grammaire latine*, Nathan, Paris, 1964.

DARDANO M. & TRIFONE P., *La lingua italiana : Morfologia, Sintassi, Fonologia, Formazione delle parole, Lessico, Nozioni di linguistica e sociolinguistica*, Bologne, Zanichelli, 1985.

ERNOUT A. et THOMAS F., *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck, 2002 (1^{ère} éd. 1951).

ERNOUT A., *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck, 1953.

Faits de Langues, n° 33 « Le futur », Paris, Ophrys, 2009.

GADET F., *Le français populaire, « que sais-je ? »*, Paris, PUF, 1992.

- GENOT G., *Manuel de linguistique de l'italien, approche diachronique*, Paris, Ellipses, 1998.
- GLESSGEN M.-D., *Linguistique romane. Domaines et méthodes en linguistique française et romane*, Paris, Armand Colin, 2007.
- GRASSI C., SOBRERO A., TELMON T., *Fondamenti di dialettologia italiana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007.
- GUIDA Alice, « 'A canzone 'e Napule, Présentation historique et sociologique du dialecte napolitain, Etude psychosystématique de l'expression du futur en napolitain, italien et français », *Maîtrise d'italien* dirigée par Sophie Saffi, 2002.
- GUILLAUME G., *Temps et verbe, suivi de L'architecture du temps dans les langues classiques*, Paris, Champion, 1970 (1^{ères} éd. 1929 et 1945).
- MAIDEN M., *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- MAIDEN M. & ROBUSTELLI C., *A Reference Grammar of Modern Italian*, Londres, Arnold, 2000.
- REGULA M., JERNEJ J., *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*, Berne, A. Francke, 1965.
- ROCCHETTI A., « La syntaxe du futur et du conditionnel dans les langues romanes : le futur après *si* et le futur dans le passé » in LUQUET G. & ROCCHETTI A. (dir.), *Regards sur la syntaxe historique des langues romanes, Actes de la journée "Syntaxe historique des langues romanes"*, 23 janvier 1998, Paris, EA 3418 Langues romanes, 2004.
- ROCCHETTI A., « Il condizionale in italiano e nelle lingue romanze : *Mi disse che sarebbe venuto / me dijo que Vendría / il m'a dit qu'il viendrait* » in GIACOMO-MARCELLESI M. & ROCCHETTI A. (dir.), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, Actes du XXXVe Congrès International d'Etudes de la Société de Linguistique Italienne, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 85-97.
- ROCCHETTI A. (dir.), *Chroniques italiennes*, n°11-12, Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3, 1987.
- ROCCHETTI A., « Du virtuel à l'actuel dans l'évolution historique des langues romanes » in *Actes du XIIe Colloque international de l'AIPL*, Bruxelles 2009, à paraître 2010.
- ROHLFS G., *La grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, I. Fonetica, II. Morfologia, III. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1966-1969.
- SAFFI S., « Subjonctif imparfait, temps de l'hypothétique ou des zygomatiques ? » in *Italiae*, Revue d'Etudes italiennes, Université de Provence, Aix-Marseille 1, n°4 *Humour, ironie, impertinence* Hommage à Mr le Professeur Georges Ulysse, 2000, vol. 2, pp.785-815.
- SAFFI S., « La faute de conjugaison, une conséquence de l'exercice de traduction ou le reflet de l'évolution du système verbal ? » in *Cahiers d'études romanes*, Revue de l'équipe d'accueil études romanes, Université de Provence, nouvelle série n°7 *Traduction et Plurilinguisme*, 2002, vol. 1, pp. 125-166.
- SAFFI S., *La personne et son espace en italien*, Limoges, Lambert-Lucas, 2010.
- SAFFI S., *Etudes de linguistique italienne. Approches synchronique et diachronique de la psychosystématique de l'italien*, Cluj-Napoca (Roumanie), Presa Universitară Clujeană, 2010.
- SALVI G. & VANELLI L., *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1992.
- SANDRI P., *Rappresentazioni del tempo convenzionale e deficit intellettuale lieve*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- SENSINI M., *La grammatica della lingua italiana*, Milan, Arnoldo Mondadori, 1997 (éd. 2003).
- SERIANNI L., *Italiano*, Milan, Garzanti, 1997.
- SERIANNI L., *Grammatica italiana : suoni forme costrutti - Grammatica italiana : italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1998.

SILETTI A. M., *La notion de "futurité" et sa réalisation morphosyntaxique dans le discours de vulgarisation économique français/italien/anglais*, Thèse de Doctorat non publiée, Université de Modène et Reggio Emilia, 2008.

SOBRERO A. A. & MIGLIETTA A., « Fra lingua e dialetto : potere e dovere con valore epistemico nell'Italia meridionale » in GIACOMO-MARCELLESI M. & ROCCHETTI A. (dir.), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, Actes du XXXVe Congrès International d'Etudes de la Société de Linguistique Italienne, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 359-375.

SUNDELL L.-G., *Le temps futur en français moderne*, Stockholm (Suède), Almqvist & Wiksell, Acta Universitatis Upsaliensis, Studia Romanica Upsaliensia, 49, 1991.

TARTAGLIONE R., « Del doman non c'è certezza – Qualche nota sul futuro indicativo » in TARTAGLIONE R. & GRASSI G. (dir.), *Materiali didattici per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri*, Roma, Scuola d'Italiano, 2000.

TAVONANIS M., *Linguistica italiana*, 6 dicembre 2006 et 27 novembre 2007. Textes accessibles en ligne: <http://www.humnet.unipi.it/ital/tavonanis/6dicembre.pdf>

et [http://www.humnet.unipi.it/ital/tavonanis/linguistica 2007/27 novembre.pdf](http://www.humnet.unipi.it/ital/tavonanis/linguistica%202007/27%20novembre.pdf).

TOURATIER C., *Le système verbal français (Description morphologique et morphématique)*, Paris, Armand Colin, 1996.

ULYSSE G., *Pratique de l'italien de A à Z*, Paris, Hatier, 1992.

Sito del CAER (Centre Aixois d'Études Romanes, EA854):

<http://gsite.univ-provence.fr/gsite/document.php?pagendx=3388&project=etudes-romanes>

Sito del CLAIX (Cercle Linguistique d'AIX):

<http://sites.univ-provence.fr/wclaix/>

